

Donato Peretti

LA
MADONNA
DI
BARDOLINO



VERONA
« La Tipografica Veronese »
1927

**MADONNA DI BARDOLINO**

sotto ai portici dei March. Gianfilippi

A. Torzato

dise. inc.

LA
MADONNA
DI
BARDOLINO



VERONA
« La Tipografica Veronese »
1927

CENNI
INTORNO ALLA
MADONNA MIRACOLOSA
CHE SI VENERA IN BARDOLINO
PUBBLICATI NEL 1840 DAL SAC. VERONESE
AGOSTINO ZANELLA

RIPUBLICATI
PER CURA DELLA NOBIL DONNA
CONTESSA MARGHERITA GIULIARI IN GIANFILIPPI
NATA REVEDIN
1927

*Benedicite illam in toto corde vestro:
misericordia enim illius plena est terra.*

Psalterium Marianum

Psal. 2. vers. 5

A Lei nel vostro gaudio
Sinceri benedite:
Colma la terra mostrasi
Di sue pietà infinite.



BARDOLINO è un amenissimo paese, in riva al nostro Benaco. Una lunga piazza, dalla Chiesa parrocchiale, mette sino al porto, che è di ricetto alle barche ed ai battelli, dei passeggeri e dei pescatori, che vi sono numerosissimi. Ove la piazza mette sul lago, dirimpetto al Palazzo antichissimo del Nobile *Filippo Alessandro de' Gianfilippi*, vi è un'immagine di Maria, in somma venerazione per le innumerevoli grazie, concesse, per sua intercessione ai devoti, che ricorrono a Lei. Questa immagine, si trovava sotto un antichissimo porticato, che apparteneva ai Nobili *Firmi*, signori di Bardolino, porticato che venne abbattuto, nel maggio 1927. Da quattro secoli era venuto in proprietà dei Signori *Marchesi Gianfilippi*, nella famiglia dei quali entrò sposa, circa la metà del secolo XVI, una delle tre sorelle dei *Firmi*, ultime superstiti di quella grande famiglia. Già *ab immemorabili* fu

dunque venerata, e devotamente si venera tuttora, questa Immagine della Vergine lattante il Divin Pargolo nostro Salvatore. L'illustre Famiglia Gianfilippi tenne sempre in venerazione grandissima ed onorò la sua speciale *Proteggitrice* e *Consolatrice* in questa santa Effigie, che viene onorata da tutto il paese, e dalle contrade limitrofi.

Se *ab antico* si venerava in modo speciale questa immagine, la devozione verso la medesima si accrebbe immensamente, dopo che nella pestilenza del 1630 fu scudo ammirabile e pietoso a quei devoti abitanti, contro la ferocità del malore. La Nobile Famiglia e il Comune si mostrarono riconoscenti alla protezione che ricevettero da Maria, per questa benedetta Immagine; protezione che si rinnovellò nel 1836, quando il terribile flagello del Cholera disertava, come le altre, anche la nostra Provincia. I *Gianfilippi*, fin dall'epoca della prima desolazione, avrebbero voluto rinserrarla in decorosa edicola votiva, della quale avevano poste le fondamenta; ma ne furono impediti dal Reverendissimo Parroco *Domenico Castelli*, che vietava quella fabbrica che avrebbe offeso i diritti parrocchiali. Non potendo per questo i *Gianfilippi* innalzare la desiderata cappella, abbellirono di vaghi e solidi ornamenti la Pittura, chiudendola tutto all'intorno di marmi e arredandola di sacri arredi; la difesero nella parte dinanzi per mezzo di una artificiosa e nobile grata di ferro, mantenendovi onorevolmente in ogni tempo ed anche pre-

sentemente i convenienti arredi, le cere e le lampade.

Tutti quelli del paese non solo, ma anche quelli che vengono appositamente dai contadi vicini, si recano avanti alla cara Immagine, con vivissima e sempre rinascente devozione, ad innalzarvi le loro fervide preci, ad esporvi i loro bisogni, a domandar grazie, ad appender voti, a portarvi olio con cui nutrire la lampada marittima ad istrafori, che vi arde dinanzi; vi sono spesso cantate pubbliche preci, e non di rado, nelle oscure e procellose bufere, quando mugge convulso il lago ed è otte-
nebrato il cielo, chi traversa la lunga piazza è tratto da pietosa commozione a pregare in questo devoto sito, dove risplende la consolante luce di quella devota lampada marina; e avviene di rado che si trovi soletto a pregare, che non vi sia qualche buon cristiano, che umile e confidente, raccomandando sè e la sua famiglia, alla Madre delle Misericordie.

Io sono d'avviso, non esser uopo di argomenti, a provare che tutto questo sia vero, poichè questo ameno paese non è tanto lontano da noi, e ognuno può assicurarsene col fatto. Quella sacra Immagine fu sempre tenuta in grandissima venerazione, quelli abitanti ce lo ripetono, e abbiamo anche testimonianze rese di publico diritto con la stampa. Fra le altre quella del nostro chiarissimo e celebrato concittadino *Cesare Betteloni*, il quale

in un suo opuscolo intitolato : *Stanze alla Vergine Maria* (Tip. Libanti 1830) cantava così :

Sotto rustico portico una bruna
Siede Effigie a Te sacra, all'acque in riva,
Nel cui cospetto, il sol splenda o la luna,
Arde una lampa di perenne oliva;
Non è barchetta in torbida fortuna,
O in tenebra mortal di scorta priva,
Che non ricorra a Lei, fulgida stella,
Fra cieca nebbia o in subita procella.

E nel suo poemetto in ottava rima *Il Lago di Garda* (stampato a Milano 1834), al Canto I Ottava 56, cantando del florido *Bardolino, ridente occhio del lago*, dice di sè, come fin da fanciulletto, era stato avvezzo al cadere del giorno, a salutare quella devota Immagine, come pure facevano gli altri :

Quante dolci memorie in cor mi scende
Caramente a svegliar la squilla pia,
Quando la sera rendere s'intende
Il saluto alla Vergine MARIA,
La cui divina immagine dipende
Rozzamente ⁽¹⁾ dipinta in sulla via;
E tremolo rischiara la materna
Faccia il raggio di povera lucerna!

⁽¹⁾ Il poeta usò questa espressione forse a deplorare il mal governo che fu fatto di questa Immagine, che, essendo lavoro a tempera di maestro pennello, fu poi rinnovata in più luoghi ad olio da male esperto nell'arte, e intollerabilmente sconciata.

Qui fanciulletto della squilla aiocchi
Lei donna salutai del Paradiso,
E al lume incerto mi pareva che gli occhi
Nella preghiera mia movesse e il viso;
E il Pargolo che tiene in sui ginocchi
Mi sorridesse un suo divin sorriso,
E a sè pur m'accennasse d'accostarmi,
Quasi avesse deslo d'accarezzarmi.

Questa sacra dipintura è a tempera, e fu opera lodevolissima di pittore veronese del sec. XVI, e forse di *Domenico Brusasorzi*; ma in seguito di tempo, abbisognando di qualche ristoro, fu qua e là ritoccata ad olio. Recentemente è stata ridipinta dal giovane pittore Peretti Beniamino di Bardolino.

Il superiore ornamento di marmo apparisce lavoro di due tempi diversi, cioè del 1500 e del 1600, alla quale epoca sembra potersi riferire anche il bel lavoro della grata di ferro.

Lo stabilire questa dipintura al sec. XVI non abbrevia per nulla affatto il corso del tempo, in cui la venerabile Immagine fu devotamente onorata, che abbiamo detto di sopra *ab immemorabili* in *Bardolino*. Siccome la sacra Effigie è presentata in attitudine di allattare il Divin Figlioletto, nel qual modo la solevano rappresentare gli antichissimi dipintori e non quelli del 1500; perciò è opinione fondata, come si deve naturalmente argomentare, che nel 1500 la Famiglia *Firmi*, oppure alcuni dei suoi successori, essendo guasta e presso che in totale rovina una vetustissima e celebrata Im-

immagine della Madonna lattante, ne facessero dipingere ristorata un'Altra nel medesimo sito e nella stessa attitudine, commettendone il lavoro ad un principale maestro dell'arte; conservando per questo modo e tramandando alla più tarda cristiana posterità una preziosissima ed ereditaria devozione a Maria.

Niuno certo può numerare i molti prodigi operati per questa sacra Immagine, che furono in ogni secolo numerosissimi. Giova per altro ricordare, come il paese tuttora afferma e se ne ha relativa tavola dipinta appesa alla grata dinanzi alla Vergine, che, caduto dal terzo piano della casa *Gianfilippi* il Marchesino *Felice*, di sette anni, invocato l'aiuto della Vergine Maria, rimase perfettamente illeso da ogni ammaccatura o percossa. Altri infiniti miracoli può ognuno argomentare dalle tavolette che sono appese tutto all'intorno di questa *Madre dei necessitosi*. Quindi, giustamente, i nobilissimi *Gianfilippi* riguardarono Maria e la venerarono quale fida custode e potentissima protettrice della loro Famiglia; e quel fortunatissimo Paese, ha ogni ragione di essere geloso di una Immagine sì cara, poichè per essa la Regina del cielo si degna largheggiare cotanto dei suoi favori.

Per ciò appunto, quei fiori che si offrono a Maria dalle persone devote e si pongono ad onore di Lei dinanzi alla Sua Immagine, il più delle volte vengono portati via dalle madri, che avendo

figli malati, vengono qui a raccomandarli alla *Salute degli infermi*: e perchè la costante esperienza ha dimostrato loro chiaramente, che ponendoli tra le fascie dei loro bambini, essi risanano dai loro mali e sono difesi dai pericoli. Raccomandati a questa *Madre di pietà* i pargoli sono posti in sicurezza.

Questo pensiero, l'aspetto e l'attitudine della venerata Effigie di Maria ispirarono al Sig. *Giro-lamo Canestrari*, marito della nob. Signora *Gian-filippi*, il seguente affettuoso e devoto sonetto, pubblicato da lui, ponendo sotto alla protezione di Maria, un suo figliolino, appena nato:

O venerata in ripa all'acque chiare
Vergin Maria, cui plora e s'accomanda
Mia dolce sposa, e da nutrir ti manda
La traforata lampara del mare!

Supplice io t'offro sul votivo altare
Il mio bambin, cui questa amena lauda
D'olivi e gelsi e vigne s'inghirlanda,
E del nato signor contenta pare.

Propizia al bambinetto anche t'implora,
Fra gli Angioletti onde Regina sei,
Il fratellin rapito in sua prim'ora.

Serbane, o Diva, i cari giorni, e quei
Che non visse il fratel v'aggiangi; e ancora
Prolunga il viver suo cogli anni miei.

Bardolino 20 dicemb. 1830

A troppo giusta ragione dunque è onorata questa immagine, anche annualmente da processioni parrocchiali, con grandissimo concorso di devoti,

tanto nel terminare il mese consacrato a Maria, quanto anche nel venerdì santo, in cui si canta flebilmente innanzi a Lei il pictoso inno : *Stabat Mater* ; perchè se Ella si è sempre mostrata per questo Paese tenera Madre degli indigenti, è troppo giusto che il Paese riconoscente si rechi pubblicamente dinnanzi a Lei, a renderLe i dovuti ringraziamenti dei Suoi continui benefîci.

